

il rombo

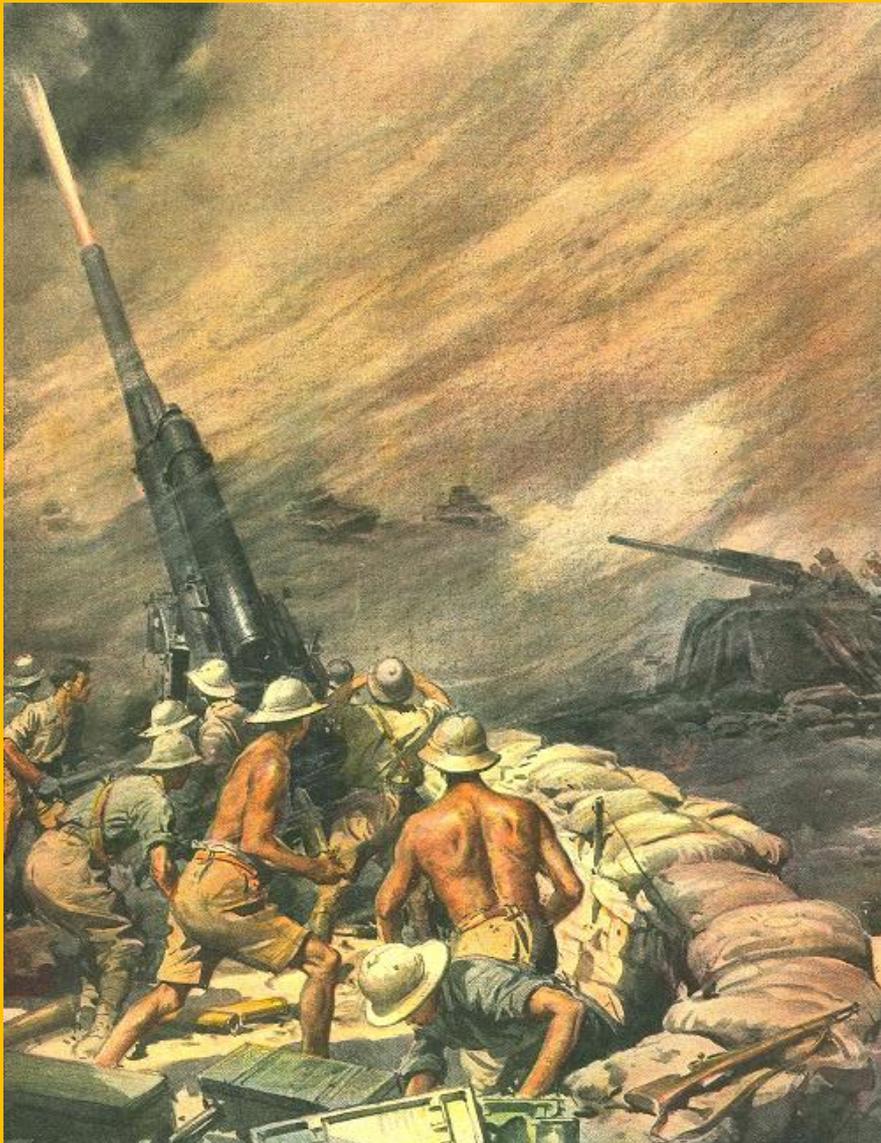


“il Rombo”, ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

N° 198

ilrombo.radionaja@libero.it

6 ottobre 2021



Il rombo. 2



Il convoglio rievocativo del treno che nel 1921 trasportò la bara del **Milite Ignoto** da Aquileia a Roma arriverà a Prato il 31 ottobre verso le 13,25, se verrà rispettato l'orario del 1921, e quasi certamente farà sosta alla stazione del Serraglio (il convoglio ripeterà infatti l'itinerario del tempo che era quello della ferrovia porrettana quando quella del



Serraglio era la sola stazione pratese) dov'è prevista una cerimonia in corso di organizzazione a cura della Prefettura e del Comune. Malgrado le dimensioni ridotte della stazione e la complicità del virus cinese limita, c'è da sperare che anche le associazioni d'Arma siano invitate all'evento.

D'altro canto è dei giorni scorsi l'atto col quale il Comune di Prato conferendo la Cittadinanza Onoraria al **Milite Ignoto** :? Vista la votazione, eseguita in modo palese, sulla proposta di delibera presentata, che viene approvata all'unanimità da 29 consiglieri presenti e votanti; Delibera il nel centesimo anniversario dell'istituzione dello stesso, riconoscendolo come simbolo del sacrificio supremo dei caduti in difesa della Patria e della Libertà, nonché dei valori universali di Fratellanza e Pace fra i Popoli; di inserire la cerimonia ufficiale per il conferimento della suddetta onorificenza nel naturale contesto delle celebrazioni del 4 novembre p.v., raccordandosi opportunamente con i soggetti istituzionali e con le associazioni combattentistiche e d'arma tradizionalmente coinvolte in tali iniziative?.

Il Milite Ignoto o **Soldato Ignoto** è un militare italiano caduto sul fronte durante la prima guerra mondiale. La sua identità resta ignota poiché il corpo fu scelto tra quello di caduti privi di elementi che potessero permettere il riconoscimento.

Per la scelta furono individuate le salme degli undici soldati in diverse località, cercando di includere luoghi del fronte italiano in cui avevano combattuto le diverse armi, compresa la Regia Marina (escludendo a quanto pare su suggerimento del fucilatore Graziani le zone in cui avvennero le grandi decimazioni del '16 e del '17).



Secondo le istruzioni del ministero le undici bare, identiche per forma e per dimensioni, furono riunite nella basilica di Aquileia dove il 28 ottobre, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni e di mutilati, di ex combattenti e di madri e di vedove di caduti fu designata la salma del **Milite Ignoto** da parte di una «madre di un caduto non riconosciuto ed in modo che la cassa prescelta



non si sappia da quale zona del fronte provenga». Fu Maria Maddalena Blasizza di Gradisca d'Isonzo a scegliere la bara. Il figlio Antonio Bergamas, ebreo triestino, era maestro comunale; nel 1914 disertò dall'esercito austroungarico e passò in Italia dove si arruolò volontario sotto falso nome, raggiungendo il fronte nel giugno 1915. Cadde il 18 giugno 1916 e fu decorato con medaglia d'argento al valore militare; fu sepolto in un cimitero poi bombardato, rendendo impossibile il riconoscimento del defunto.

Il rombo.3

La bara prescelta fu inserita in una cassa speciale inviata dal ministero della guerra. Era una cassa in legno di quercia con decorazioni in metallo in ferro battuto, forgiato da scudi di trincea e sorretto da bombe a mano tipo SIPE. Sul coperchio erano fissati un elmetto, un fucile e una bandiera tricolore.



Le altre dieci salme rimasero ad Aquileia per essere sepolte solennemente il 4 novembre nel cimitero della basilica.

Sempre il 28 ottobre alla stazione di Aquileia la bara fu posta su un carro ferroviario con affusto di cannone. Su un lato era riportata la citazione dantesca *L'OMBRA SVA TORNA CH'ERA DIPARTITA*.

Il treno speciale partì la mattina successiva alle ore 8. Oltre al carro con la bara erano presenti 15 carri per raccogliere le corone di fiori durante il tragitto; altre carrozze di

prima e di seconda classe erano destinate alla scorta d'onore. Il treno fermava cinque minuti in ogni stazione sul percorso. Il Ministero della guerra ordinò il più rigoroso silenzio durante il passaggio del treno; erano vietati discorsi pubblici e all'arrivo del treno poteva essere eventualmente suonata una sola volta *La canzone del Piave*. Per la trazione erano utilizzate due locomotive FS 740. I macchinisti furono scelti tra i decorati di guerra; Le foto e i filmati del viaggio del treno mostrano ali di folla inginocchiarsi al passaggio del treno, lanci di fiori da parte di donne e bambini.

La mattina del 2 novembre il convoglio giunse alla stazione di Roma Termini, accolta dal re e dalla famiglia reale, da bandiere, stendardi e labari dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza, con generali, comandanti d'armata, capi di stato maggiore dell'Esercito e della Marina; erano invitati, insieme alle diverse cariche dello Stato, decorati di medaglia d'oro e rappresentanze di mutilati, di madri e vedove di caduti e di ex combattenti. La bara, posta su un affusto di cannone, fu trasportata alla basilica di Santa Maria degli Angeli affiancata da decorati della medaglia d'oro e seguita a piedi dal re Vittorio Emanuele III e dalle cariche dello Stato. In piazza Esedra fu benedetta dal vescovo Angelo Bartolomasi e poi portata all'interno della basilica a spalla e posta su un catafalco per la cerimonia.



Il 4 novembre, terzo anniversario della fine della guerra, alle 8:30 la bara fu caricata su un affusto di cannone. Il lungo corteo delle varie armi di Esercito, Marina, Guardia di Finanza e Guardia di Pubblica Sicurezza precedeva il re, seguito a sua volta da dieci madri e da dieci vedove di caduti, da rappresentanti di cariche dello Stato e dell'Esercito e da rappresentanza di mutilati e di ex combattenti.

All'Altare della Patria attendevano il corteo il re Vittorio Emanuele III con la famiglia reale e le più alte cariche dello Stato, insieme a rappresentanze di madri e di vedove di caduti, rappresentanze di grandi mutilati, rappresentanze di associazioni e di ex combattenti. Il corteo giunse alle 9:30 riempiendo la piazza; la bara fu portata a spalla alla tomba e sepolta accompagnata dal saluto militare.



Il rombo.4



L' «**Amicale du 19me Regiment d'Artillerie**», gemellata con la sezione Anarti di Prato si è ritrovata , dopo la forzata parentesi dell'anno passato, per la tradizionale agape del “**mechoui**” con la partecipazione di oltre cento persone fra soci e familiari di soci. L'incontro, grazie anche alla giornata di ottimo clima è avvenuto nel parco comunale sovrastante la Scuola di Artiglieria di Draguignan in Provenza . Dopo l'allocuzione del presidente dell' Amicale Jean-Pierre Gaiddon che fra l'altro ha presentato gli impegni e le iniziative programmate per l'anno prossimo, l'”anno della rinascita” come lo ha definito, il momento clou della giornata è stato il pranzo a base di carne di montone cucinato per intero ed all' aperto. Il mechoui , per l'appunto, il piatto tradizionale del Magreb regione nella quale il 19° è stato di stanza sino all'indipendenza dell'Algeria.



de ignavia

Trafugati, dal Campo della Memoria di Nettuno i resti di due combattenti della X Mas mentre il tentativo di asportare altre tre urne è andato a vuoto. Sulla profanazione del "cimitero di guerra" - come è riconosciuto dallo Stato il Campo della Memoria, non senza polemiche e contestazioni sia sulla istituzione che sulla sua gestione anche con fondi pubblici - indaga la

Compagnia dei carabinieri di Anzio. ”. I 65 loculi sono stati realizzati con fondi del Commissariato generale per le onoranze ai caduti del Ministero della Difesa.

artiglieri golfisti vi aspettiamo

Ricordiamo a tutti gli amici artiglieri giocatori di golf in servizio servizio ed in congedo che la gara per l'assegnazione del “BOSSOLO D'ORO” si disputerà sabato 30 ottobre sul green del Golf Club Prato “le Pavoniere”. Gara su 18 buche a categorie Stableford hcp a categorie. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Golf Club le Pavoniere chiamando lo 0574620855 o scrivendo ad anartiprato@libero.it. La gara, a livello internazionale, è alla sua ventinovesima edizione, e da sempre richiama, oltre che dall'Italia, artiglieri e loro familiari provenienti dall'estero, in particolare da Francia e Svizzera. Anche quest'anno, considerata sia l'importanza dei premi e la serietà dell'impianto organizzativo curato dal Golf pratese è facile prevedere una ricca quanto selezionata partecipazione.



ecco, ci siamo!

Mancano infatti ormai pochi giorni al più importante appuntamento artiglieresco dell'anno, il **Raduno Nazionale dell' Artiglieria controaerei**

che si terrà, nella sua terza edizione, a Sabaudia nella casa madre dei contraerei. Il raduno voluto e organizzato da un gruppo di entusiasti ufficiali d'artiglieria in congedo, i generali Tagliacozzi, Giannetta e Zacchi in testa, si preannuncia all'altezza della migliori aspettative alla faccia dei problemi derivanti alla *peste cinese* ed alla tiepida disponibilità di qualche accidiosa autorità superiore.

L'incontro (è così che preferiamo chiamare il raduno perché quelle giornate saranno soprattutto l'occasione per rivedere tanti ex commilitoni di tanti anni fa) durerà, come abbiamo già avuto modo di anticipare nei passati numeri della rivista, dal 21 al 23 ottobre anche se il clou ci sarà venerdì quando il programma prevede dopo l'incontro, nella Caserma Santa Barbara, con le autorità ed il saluto da parte del Comandante della COMACA una serie di contatti informativi che vanno dalla presentazione dei mezzi e dei materiali attualmente in dotazione ai reparti c.a. e la dimostrazione dei più recenti sistemi arma. Il Comandante COMACA farà a conclusione della mattinata il punto di situazione e sviluppi futuri sull'artiglieria c.a. Nel pomeriggio, dopo il rancio presso la Mensa unificata, visita libera con personale della COMACA. A seguire Cena di Saluto Ristorante Hotel OASI DI KUFRA. Tutto con un piacevole appendice *fuori riga*: la visita accompagnata, al Museo Storico "Piana delle Orme Borgo a Falti (LT), il museo della collezione di Mariano De Pasquale dove sono stati raccolti migliaia di pezzi che testimoniano non solo il recente passato bellico ma anche la cultura contadina. Ogni padiglione affronta un particolare tema attraverso specifiche ricostruzioni didattiche ricche di animazioni ed effetti sonori. Allestimenti scenografici, organizzati in diorami in scala 1:1, sono volutamente privi di barriere tra gli oggetti esposti e il visitatore. Spalle all'entrata, la fila di destra dei padiglioni espone i seguenti temi bellici relativi alla seconda guerra mondiale in cui è rimasta coinvolta l'Italia e il Lazio: *Mezzi Bellici d'Epoca, Da el Alamein a Messina, Sbarco di Salerno e di Anzio, Battaglia di Cassino, Uso Civile dei Residuati Bellici e Laboratorio di Storia delle Telecomunicazioni*. Si tratta di una moltitudine di reperti tra i più disparati: giocattoli, strumenti di lavoro, oggetti di vita quotidiana, trattori e idrovore utilizzate per la bonifica e dopo la bonifica, tram, auto, moto, armi e mezzi militari come aerei, carri armati, elicotteri, jeep, fucili, proiettili, divise, ecc...

Insomma la prospettiva d'un revival coi fiocchi c'è! Da non lasciarsi scappare.



SULLE ALI DELLA NOSTALGIA

30 anni fa, oggi, il mio ultimo giorno in divisa.

Dopo 39 mesi (5 di corso, 10 di prima nomina, 24 di rafferma) entravo per l'ultima volta alla SACA in divisa. Una giornata strana iniziata con gli auguri e le felicitazioni di tutti coloro che mi incontravano e mi vedevano per la prima volta con la seconda stella (giunta mentre ero in licenza di precongelo) e proseguita con l'ingresso sul piazzale dell'alzabandiera al comando della mia Batteria, per l'ultima volta. Fin qui tutto bello, intensamente vissuto, momento per momento. Il saluto ai miei artiglieri inquadrati, gli occhi delle reclute che non mi avevano mai visto e chissà cosa avevano sentito sul mio conto dagli anziani.... Belli i miei ragazzi, giovani fieri e spensierati. Poi la tristezza. La mia scrivania e il mio armadietto occupati da un nuovo sottotenente, che per gentilezza mi cede il posto, gli ultimi fogli firmati quale più alto in grado in Batteria, e poi i saluti. Comandante della Scuola, Comandante del Gruppo, reparto RRR di cui ero il Comandante effettivo e Aiutante Maggiore, a cui consegno il tesserino ed il pass per l'auto. Provo a dire scherzosamente "veramente fino al 4 ottobre sarei in servizio" e lui altrettanto scherzosamente risponde "mica vorrai venire, visto che sei in licenza". E invece sarei riandato volentieri, quei quattro giorni, perché fosse un addio più vissuto, più respirato, meno traumatico. Ma non si poteva.

Nel pomeriggio il saluto al Circolo Ufficiali ed il commiato. Un saluto all'Ufficiale di Picchetto e al Sottufficiale di Ispezione e via, quel cancello si chiude per l'ultima volta dietro di me. Non feci il concorso, i programmi erano altri, però oggi, 30 anni dopo, posso dire che non fu un giorno felice, anzi direi piuttosto malinconico.

La divisa non l'ho più indossata.

Daniele Menta



con l'UNUCI nel ricordo di Dante

Dante Alighieri non fece in tempo a vedere affermata la sua gloria letteraria e non immaginava il ruolo centrale che ha avuto nel prevedere la cultura italiana unitaria.

Nella notte fra il 13 e 14 settembre 1321 moriva a Ravenna, per via della malaria contratta durante un viaggio diplomatico a Venezia, quello che oggi chiamiamo sommo poeta, considerato il padre assoluto della nostra



Gli organizzatori "battono" il primo colpo con l'annullo filatelico espressamente coniato per la della manifestazione

lingua, e che non vide mai circolare la sua opera più grande, quella Commedia poi rinominata Divina che è uno dei capisaldi della letteratura mondiale; la sua fu una morte prematura: nato forse nel 1265, aveva meno di 56 anni, molti trascorsi nella disperazione dell'esilio, dopo che le faide guelfe l'avevano allontanato dalla sua amata/detestata Firenze; in vita riuscì ad eccellere in molti campi: partecipò con successo a spedizioni militari, fu un politico appassionato, si occupò di teoria del potere nel De Monarchia, accumulò vasta conoscenza, compose poesie e diede forma compiuta alla corrente detta stilnovo e formulò nel De Vulgari Eloquentia una teoria linguistica che ebbe conseguenze nei secoli successivi: che la lingua volgare, precorritrice dell'italiano, fosse l'idioma da preferire non solo per una letteratura rivolta ai più ma anche la sua vita ed addentrarsi nel suo carattere

per unire tutta l'Italia dal punto di vista comunicativo; conoscere attraverso le sue opere e le testimonianze che contemporanei e successori ci hanno consegnato, è avere a che fare con una personalità complessa, eclettica, enciclopedica e geniale, spesso presa da struggimento per la poesia, l'amore e la fede, ma anche venata da ironia, propensione allo scherzo e alle simbologie esoteriche; difficile riassumere la sua grandezza in poche righe ma in occasione del 700esimo anniversario dalla sua morte fra le numerose iniziative culturali ci piace ricordare la bella mostra filatelica allestita dagli amici Salvatore Scafuri ed Alessandro Tommasi del Nucleo Filatelico Fiorentino-UNUCI nello Spazio Filatelia delle Poste a Firenze. Manifestazione che si chiuderà il 1° ottobre e che sta ottenendo un successo a dir poco notevole e per altro meritissimo.



Gen.B.(aus) Nicola De Nicola
1° Presidente ASSOARMA FIRENZE

Mio padre Carmelo

Mio padre Carmelo,
il faro che ha illuminato
e illumina il mio cammino,
è la mia vita.

Con il suo esempio
mi ha trasmesso
la conoscenza dei luoghi
e la bellezza del creato.

Il fiore che nasce
sbocciando sulla distesa di terra
dove scorre il fiume Rosa
alimenta la mia vita.

L'andare avanti
a testa alta,
con la schiena dritta,
è anche il mio stile.

La fiducia nel domani
non è il buio dell'oggi,
ma la serenità e l'unità
dell'intera umanità.

Papà resti sempre
nel mio cuore,
nel mio essere,
nella mia preghiera

Antonio Cozzitorto

un piccolo grande artigliere

Il 4 settembre 1942 moriva nel deserto egiziano, nei pressi di El Alamein, Sergio Bresciani artigliere classe 1924, meglio conosciuto come l'eroe fanciullo: fu, infatti, uno dei militari più giovani decorati con Medaglia d'oro Valor Militare. Ha da poco compiuto 18 anni ma muore "come sanno morire gli uomini.



Facciamo ora un passo indietro e vediamo la vita e il percorso che portarono quello che viene definito "l'eroe fanciullo" nel tremendo deserto di El Alamein.

Nato a Salò il 2 luglio 1924, secondogenito di una famiglia numerosa, figlio di Bortolo Davide e di Maria Carattoni. da giovane, visto che non era molto portato agli studi cominciò lavorare presto come operaio presso la Falck di Vobarno. Allo scoppio della seconda guerra mondiale era avanguardista moschettiere in forza alla Gioventù italiana del littorio (G.I.L.), appassionatosi alla vita militare a soli 15 anni, nel dicembre del 1940, scappò di casa, per arruolarsi nell'esercito, mosso da puri sentimenti verso l'Italia. Ma ritrovato a Milano dai carabinieri venne riportato a casa. Ma l'entusiasmo e la vocazione erano tali che un mese dopo effettuò un nuovo tentativo ma i carabinieri lo ribecarono, questa volta a Genova riconsegnandolo ai genitori, che questa volta lo redarguirono pesantemente. Solamente al terzo tentativo riuscì a raggiungere la Libia clandestinamente. Partito da Vobarno in sella alla bicicletta del fratello, giunse a

Salò da dove raggiunse Desenzano col traghetto e di lì Milano col tranoprendendo il traghetto che lo portò a Desenzano del Garda dove prese il treno per Milano dove vendette la bici per procurarsi il denaro con cui comprare un biglietto ferroviario per Napoli. Raggiunta la città campana ma fu nuovamente intercettato dai carabinieri che gli diedero un primo foglio di via e lo rispedito a casa. Sceso a Roma (già allora i fogli di via erano poco più di carta straccia) ritorna a Napoli dove i carabinieri lo intercettarono di nuovo e gli consegnarono un secondo foglio di via, ma egli eluse tutti i controlli e si imbarca finalmente su un piroscafo diretto a Tripoli, in Africa settentrionale.



**Sergio Bresciani (1° a destra in basso)
con alcuni commilitoni**

Giunto in Libia fu preso in consegna dalle autorità militari, e mandò una lettera alla famiglia spiegando le ragioni del suo gesto chiedendo loro di firmare il consenso per il suo arruolamento, in quanto egli era minorenne. I genitori di Sergio, però, ricevettero anche una lettera dal maggiore Guido Zironi del Reggimento Artiglieria Celere "Principe Amedeo d'Aosta" (3°),⁽¹⁾ che rendendosi conto che Sergio era giunto clandestinamente, chiese il loro consenso affinché il ragazzo si arruolasse, altrimenti lo avrebbe rimandato in Italia.⁽²⁾ I genitori, sebbene contrari, decisero ormai di assecondare il desiderio del figlio, e il 2 luglio del 1941, al compimento del diciassettesimo anno d'età Sergio fu finalmente

arruolato, ricevendo nel corso di una bella cerimonia, presente tutto il 3° Reggimento Artiglieria Celere, le tanto sospirate "stellette". E' ora il più giovane soldato d'Italia. I veterani gli affibbiano il soprannome di "*Balilla*" e lui scrive subito a casa una lettera carica di emozioni e orgoglio raccontando che il suo capitano, accompagnato dal cappellano militare gli aveva consegnato le tanto agognate stellette .

Il giovane si fece subito onore, e durante l'Operazione Battleaxe si batté coraggiosamente tanto da essere citato dal Comando e proposto per la concessione di una medaglia militare italiana, e decorato con la Croce di Ferro di seconda classe germanica che gli venne consegnata direttamente dal Feldmaresciallo Rommel. Verso la fine dell'estate 1941 si distinse successivamente a El-Adem in un combattimento contro 20 carri armati Matilda Mk.II, e alcuni mesi dopo ad Agedabia dove fu proposto per la concessione di una Medaglia di bronzo al valor militare. Nella seconda metà del novembre 1941 le forze inglesi passano nuovamente all'offensiva con l'Operazione Crusader per alleggerire la pressione sulla piazzaforte di Tobruck sotto assedio da mesi; ora il 3° Reggimento

Il rombo.8

Artiglieria Celere non è più aggregato alla divisione Pavia, ma a disposizione del XXI Corpo d'Armata al comando del Generale Enea Navarini. Non sono giorni facili per Sergio e per i nostri soldati; dopo attacchi e contrattacchi da una e dall'altra parte, le forze italo-tedesche sono costrette alla difensiva e poi ad abbandonare la Cirenaica fino a raggiungere Bengasi prima, Agedabia poi, verso la fine del dicembre 1941. Le forze dell'Asse, in particolare quelle italiane, sono davvero mal ridotte: il reggimento di Sergio, alla fine di questo ciclo operativo, dei dodici che aveva può contare solo su un pezzo da 75/27!



**La tomba di Sergio Bresciani
nel cimitero italiano di El alamein**

Con l'inizio del nuovo anno, il 1942, le nostre divisioni, insieme a quelle tedesche dell'Afrikakorps, sono schierate a sud ed a est di el Agheila. Il 21 gennaio Rommel lancia all'attacco le sue truppe per la seconda controffensiva dell'Asse. Sergio Bresciani è sempre in prima linea con il suo reparto, anche se una fastidiosa otite che ogni tanto lo affligge, lo costringe ad un periodo di riposo presso un ospedale militare.

L'avanzata è travolgente e il 29 gennaio le truppe italo-tedesche entrano a Bengasi, il 3 febbraio a Derna e il 4 dello stesso mese alle porte di Ain el-Gazala, a circa 50 chilometri da Tobruck. Poi fino a fine aprile una necessaria pausa operativa per ristabilire tutti i collegamenti con le retrovie e per far affluire i nuovi e necessari rinforzi per le spossate divisioni.

Da una lettera del 23 marzo 1942 indirizzata alla sorella Jvonne, risulta ancora una volta evidente la semplicità, la bontà e la forza d'animo con la quale Sergio vive quei giorni comunque così difficili: *"Cara Jvonne, ... nella grande battaglia della Marmarica sono stato proposto dal C.S. Africa S. (Comando Supremo Africa Settentrionale) per la medaglia d'argento. ... Dopo la battaglia io mi sono recato a Agedabia in cerca di acqua per lavarmi, dato che durante la battaglia non ci eravamo mai lavati (puoi immaginare come eravamo sporchi...). Proprio in quel giorno sono venuti gli apparecchi (tomii!) (tommy, diminutivo utilizzato per identificare gli inglesi) ed hanno fatto un bombardamento terribile: io mi trovavo nel centro del disastro (notando che per recarmi colà ero scappato dalla batteria...) ed ho potuto sentire molti dei miei compagni che gridavano aiuto. Immediatamente ho preso la macchina ed ho girato per il paese a raccogliere i morti ed i feriti. Per questo mi hanno proposto per la medaglia di bronzo. Io però non la volevo, perchè non avevo fatto altro che il mio dovere verso i miei compagni in pericolo".*

Sergio Bresciani morirà nel settembre del '42 a seguito delle ferite riportate. Gli verranno conferite la medaglia d'oro al valor militare e la Croce di guerra tedesca di 1° classe.

Col. Carlo Onorato

- (1) *L'unità è erede e diretta continuatrice della storia e tradizioni delle "Batterie a Cavallo", più comunemente note come Volòire, costituite nel 1831, e di quelle del 3° Reggimento Artiglieria Celere. I comandanti del Reggimento hanno tradizionalmente anche il titolo di "Comandante delle Batterie a Cavallo", preceduto dal numero ordinale nell'interrotta successione dalla costituzione della specialità. luglio 1941.*

COSÌ VA IL MONDO

Certi comportamenti sono così incoerenti da rasentare il comico. C'è chi va in **palestra** (pagando abbonamenti carissimi), e poi cristona se trova l'ascensore guasto. O si compra il grattaformaggio elettrico per evitare la dura fatica di grattarlo a mano. Ci sono le madame che fanno jogging, massaggi, diete e ginnastiche d'ogni tipo per tenersi in forma, e poi, pur di non fare due passi in più, mollano i loro **Suv** chiusi a chiave, con le quattro luci lampeggianti, in doppia fila, o di traverso sui marciapiedi, davanti ai passi carrai. E non per fretta. Le vedi chiacchierare tranquille, al ritorno, ignorando la lunga fila d'automobilisti inferociti. Le vedi salire a bordo con calma, senza degnare d'uno sguardo o di un "mi scusi" il poveraccio che suona da tempo perché deve entrare nel portone.

C'è chi si vergognerebbe come un ladro a chiedere in prestito una valigia o una cravatta, ma trova normale farlo coi **libri** (che poi regolarmente dimentica di restituire, senza farsi problemi): «È bello? Allora passamelo, quando l'hai finito». Come se mangiassero solo valigiai e sarti, e scrittori, editori, librai vivessero d'aria. Ce ne sono poi altre, di usanze ugualmente incoerenti, che non danneggiano nessuno, ma sono comiche lo stesso. Un esempio? Nei pranzi o nelle cene con invitati, dove si spendono fortune in cibi e vini, e intere portate rientrano in cucina intonse, accompagnate dai "grazie, non ce la faccio più", la padrona di casa, alla fine, fa la conta: «Chi vuole il caffè? Tu? Tu? Allora, solo sette? Nessun altro?» come se farlo per tutti, avanzandone qualche tazza, fosse uno spreco intollerabile. Misteri della psiche umana, o riaffiorare di antiche povertà?

Sul numero passato della rivista riferimmo della strage compiuta nelle vicinanze dell'aeroporto di San Pietro di Biscari in provincia di Ragusa il 14 luglio da militari statunitensi su militari italiani e tedeschi già arresi. Fu un'azione ignobile, per altro incoraggiata dal generale Patton, ma non fu l'unica, fu solo la più grave.

Le truppe angloamericane della VIII Armata britannica (al comando del generale Bernard Law Montgomery) e nel golfo di Gela quelli della VII Armata statunitense al comando del generale George Smith Patton, erano sbarcate nell'isola.

Della VII Armata statunitense facevano parte la 82^a Divisione paracadutisti "All American", la 45^a Divisione fanteria "Thunderbird" e la 1^a Divisione fanteria "Big Red One". A queste forze era stato affidato il compito di conquistare gli aeroporti italiani di Ponte Olivo, di Biscari San Pietro e di Comiso, essenziali per annullare le azioni italo-tedesche in corso contro Malta e i convogli nel Mediterraneo orientale e per proteggere lo sbarco e l'avanzata alleata nell'isola. E fu nel corso di queste operazioni che si verificarono episodi inverecondi e vere e proprie stragi ad opera dei soldati statunitensi contro militari disarmati e civili (vecchi, donne e bambini) italiani nelle zone di Acate, Gela, Canicattì, Piano Stella e Biscari, episodi che solo in un caso furono denunciati e sottoposti a processo come "war crime" (crimine di guerra) dalle Autorità statunitensi.

Il 10 luglio 1943 ad Acate in provincia di Ragusa un plotone di paracadutisti del 2° battaglione del 505° Pir (Parachute infantry regiment) della 82^a Divisione fucilò, lungo la strada che da Acate porta al vicino comune di Vittoria, 16 civili (fra i quali il Podestà, sua moglie suo fratello) mentre stavano allontanandosi da Acate sotto attacco degli statunitensi.

Nello stesso giorno, nel corso della battaglia per la conquista della città di Gela (provincia di Caltanissetta) vennero fucilati da altri paracadutisti della stessa Divisione, nella località Passo di Piazza, tra Gela e Licata, 8 carabinieri appartenenti alla Tenenza di Gela, che si erano arresi uscendo a braccia alzate da una casa in cui erano asserragliati e che era stata colpita dal fuoco dei grossi calibri delle navi alleate alla fonda nel golfo, il cui tiro era stato richiesto e diretto dai paracadutisti.

Due giorni dopo un bombardamento aereo alleato sulla città di Canicattì (provincia di Agrigento) aveva causato gravi danni anche alla locale fabbrica di sapone, nella quale si erano precipitati gli abitanti della zona per impadronirsi delle scorte: il 14 luglio il tenente colonnello George Herbert Mac Caffey, nominato Governatore Militare della zona dall'Amgot (Allied military government occupied territory, Governo militare alleato dei territori occupati) uccise personalmente 7 civili (fra cui una bambina di 11 anni) dopo che i militari al suo comando avevano rifiutato il suo ordine di sparare sulla folla che stava razziano la fabbrica.

Il 13 luglio, nella contrada Piano Stella situata tra gli aeroporti di Ponte Olivo a ovest e di Comiso a est, nell'insediamento colonico Arrigo Maria Ventimiglia, un drappello di paracadutisti della 82^a Divisione uccise 7 contadini braccianti agricoli, scoperti inermi in un rifugio di fortuna dello insediamento, poiché indossavano una camicia nera scambiandoli per fascisti mentre in realtà erano soltanto portatori di lutto.

La strage di civili e militari più grave compiuta dagli statunitensi avvenne, come riferito nell'articolo del numero passato, nelle vicinanze dell'aeroporto di San Pietro di Biscari in provincia di Ragusa il 14 luglio sui militari di servizio

all'aeroporto. Questo presidio, composto da avieri e artiglieri del 25° Reggimento della XVIII^a brigata e della 209^a Divisione costiera italiana appena costituita, accerchiato dalle truppe del 180° Reggimento della 45^a Divisione statunitense, si era arreso senza combattere e aveva ceduto le armi. Fatti prigionieri, i militari furono divisi in due gruppi ad opera del maggiore Roger Denman: il primo, composto da 34 artiglieri, fu affidato al capitano John T. Compton con l'incarico di trasferirlo per interrogatorio al Comando del Reggimento a Biscari.

Giunti in località San Pietro, sulla strada che dall'aeroporto porta al paese, il capitano fece spogliare e quindi fucilare tutti i prigionieri che pur erano stati riconosciuti dal maggiore Denman "disarmati e collaborativi" dopo la cattura. Un secondo gruppo di 13 avieri fu consegnato al sergente Horace Timmy West col compito di scortarli nelle retrovie. Lungo la stessa strada percorsa da Compton incontrò un altro gruppo di 37 prigionieri (25 militari e 12 civili) provenienti dall'interno che aggregò ai suoi e che poco dopo fece fucilare tutti insieme (in totale 50 persone). Il giorno dopo il reverendo tenente colonnello William Edward King, cappellano della 45^a divisione, scoprì accidentalmente sulla strada di San Pietro i corpi di alcuni dei fucilati e denunciò il fatto e i probabili colpevoli al generale Omar Bradley, sottordine di Patton, che, successivamente, diede inizio alla ricerca dei responsabili. In tutto le truppe statunitensi avevano ucciso in Sicilia, nei primi giorni del loro sbarco (luglio 1943), 122 italiani inermi, di cui 80 militari e 42 civili (9 donne).

La quasi totalità dei militari statunitensi coinvolti in queste stragi non venne neppure inviata a processo a seguito di "indagini riservate" che non avevano portato ad alcuna loro imputazione.

Solo il caso di Biscari fu trasmesso alla Procura militare degli Usa che aprì una inchiesta sul comportamento del capitano Compton e del sergente West che portò alla loro incriminazione e al deferimento alla Corte marziale con l'accusa di "omicidio volontario premeditato per aver ucciso prigionieri deliberatamente e in piena coscienza, con un



Artiglieri della 209^a Divisione Costiera

Il rombo.10

comportamento disdicevole". Entrambi i processi furono istruiti dal colonnello William O. Perry in due sessioni distinte (30 agosto West e 23 ottobre Compton) nel corso dei quali vennero messi in discussione sia il problema della obbedienza dovuta da un militare a un ordine superiore sia la qualità e validità dell'ordine, poiché i difensori degli imputati avevano accampato a loro discolta l'aver ubbidito a ordini superiori, richiamandosi all'articolo 92 del Codice militare Usa che stabilisce da un lato quando l'uccisione di nemici rientra in termini legali e dall'altro quanta obbedienza sia dovuta da un subordinato a un ordine ricevuto da superiori.

Durante i dibattimenti processuali – rigidamente condotti a porte chiuse – ordini diretti ai due imputati di uccisione di nemici disarmati non furono provati ma, a loro discolta, vennero ricordati dalla difesa i numerosi "pep talk" (discorsi di incoraggiamento) tenuti dai comandanti alle truppe, miranti a incitarle a comportamenti feroci verso il nemico e a sollevarne gli scrupoli (colonnello Cookson, 180° Reggimento 45ª Divisione: "Voglio 3mila assassini nel mio Reggimento"; colonnello Shaffer, 8° Battaglione 1ª Divisione: "Non prendete prigionieri, ma eliminate i catturati"). La difesa esibì anche i testi "Soldier's guide to Sicily" e "Sicily zone handbook 1943" distribuiti ai militari prima dello sbarco, nei quali gli italiani erano definiti "arretrati, ignoranti, ignobili, sporchi, degradati, viziosi, analfabeti, violentatori" sollevando le truppe da ogni remora nell'uccisione di tali individui.



Ma soprattutto i difensori dei due imputati si riferirono al discorso tenuto dal generale Patton agli ufficiali delle truppe da sbarco il 27 giugno 1943 con il quale raccomandava "... se i nemici si arrendono quando tu sei a 200/300 metri da loro, non badare alle mani alzate, ma mira tra la terza e la quarta costola e spara. Voglio una Divisione di killer, è ora di uccidere tutti". Queste parole di Patton servirono alla difesa per giustificare il comportamento dei due graduati il cui processo si concluse in due modi differenti: il capitano Compton venne assolto con la motivazione che le uccisioni da lui ordinate ebbero luogo "subito dopo e quindi in continuità con la battaglia, nel timore che la resa degli italiani fosse finta e attuata per disorientare le truppe americane", mentre il sergente West fu condannato all'ergastolo (peraltro condonato e rimesso in servizio nel dicembre

1944) per "aver ucciso prigionieri a notevole distanza di tempo dalla loro resa, senza sussistenza di pericolo per le truppe statunitensi e quando essi erano già protetti dallo status di prigionieri di guerra".

Nel febbraio 1944 il generale Patton fu sottoposto a Washington al giudizio di una Commissione sul suo comportamento in Sicilia: nel corso delle udienze – riservatissime – egli affermò di aver voluto soltanto fortemente motivare, nella sua allocuzione del giugno 1943, quelle truppe che stavano per affrontare per la prima volta il nemico. Troppo importante era Patton al momento, per cui fu prosciolto da ogni sospetto, le stragi furono archiviate e negli Usa venne posta la censura militare su tutti quegli avvenimenti.

Furono gli scrittori James J. Weingartner con il suo libro "The good war" (1998) e Stanley Hirshon con "General Patton: a soldier life" (2003) a portare a conoscenza del popolo americano quelle tragiche vicende così come lo furono per gli italiani numerosi scrittori, fra i quali Gianluca de Feo ("Uccidete i prigionieri italiani", 2004), Gianfranco Ciriaco ("Le stragi dimenticate", 2005), Franco Nicastro ("Gli alleati crudeli", 2007), Gigi di Fiore ("Stragi e crimini dimenticati nell'Italia del sud", 2012) e Domenico Anfora e Stefano Pepi ("Obiettivo Biscari", 2019).

Giordano Krompton

Noi baby boomers

La mia generazione (parlo di chi è nato subito dopo l'ultima guerra e ha vissuto a **Torino**) è andata all'asilo portandosi da casa il panierino con il pranzo e la merenda perché le suore davano solo la minestra, nei piatti di alluminio incastrati nei buchi rotondi del tavolo. Alle elementari andavamo a scuola a piedi, facendo più isolati, ma era nulla al confronto dei chilometri che facevano i nostri coetanei campagnoli.

I maschietti avevano il grembiolino nero, le bimbe bianco, entrambi col fiocco azzurro al collo. Classi separate, s'intende. Dalla terza in poi per i maschi c'era la maglietta blu con i pompon. Abbiamo imparato a scrivere facendo pagine e pagine di aste) con la penna intinta nel calamaio. Ogni macchia un votaccio. Come corredo tecnico il portapenne, il quaderno a righe e quello a quadretti. Come libri solo il sussidiario e il libro di letture. Come insegnante un solo maestro (o maestra) che ci insegnava tutto, compresa l'educazione.

Nelle medie abbiamo conosciuto il diario, i tanti libri, la cartella (lo zainetto era sconosciuto) gli orari e i professori divisi per materie. Al ginnasio e al liceo la cartella era sostituita da una cinghia di gomma che teneva stretta la pila di libri. Libri che compravamo usati, cercando di tenerli bene per poterli rivendere l'anno dopo in **piazza Carlo Alberto**, dove c'era il mercatino autunnale, o all'**Ebreo**.

All'università pagavamo il papiro ai goliardi anziani, che poi però ci passavano le dispense e la sera ci insegnavano a bere e cantare nelle piole. Quando ci ripenso e faccio i paragoni con gli scolari d'oggi, trovo che non siamo poi venuti su tanto male, nonostante tutte quelle torture. Cin cin, cari coscritti.

collino@cronacaqui.it

DELL'ARTIGLIERIA SVIZZERA

Le prime testimonianze dell'impiego di pezzi d'artiglieria in Svizzera risalgono al XV e precisamente con la battaglia di battaglia di San Giacomo sulla Sihl nella Guerra di Zurigo. Ai tempi le bocche da uoco erano composte da doghe cerchiata in ferro. Dal 1450 le canne vennero prodotte in ghisa (per i piccoli calibri) e in bronzo; nel 1460 furono dotate di sbarre laterali che facilitavano lo spostamento e il puntamento, e dal 1470 vennero montate su affusti dotati di ruote. Verso il 1500 le palle di pietra furono sostituite con quelle di ghisa; la gittata dei grossi calibri raggiunse allora i 1000 m, rimanendo invariata fino al XVIII sec., mentre la velocità iniziale del proiettile si avvicinava ai 300 m al secondo.

Dalla seconda metà del XIX sec. numerose innovazioni tecniche inaugurarono una nuova era nella storia dell'artiglieria. Nel 1850 iniziò la produzione di nuovi proiettili più stabili in volo, nel 1866 quella di pezzi di artiglieria da campagna in bronzo con retrocarica, e nel 1873 quella di pezzi in acciaio rigato, adottati dall'esercito prussiano. Nel 1885 venne inventata la polvere senza fumo e nell'ultimo decennio del XIX sec. si generalizzò l'uso del freno idraulico, che permetteva all'affusto di assorbire il rinculo; inoltre entrarono in uso cannoni che consentivano velocità di tiro di 20-30 colpi al minuto, come il 75 franc. e il 77 ted. Dopo il 1918 iniziò la fabbricazione di armi derivate dall'artiglieria, quali lanciamine di fanteria, batterie contraeree e cannoni per carri armati.

Alla fine del ME i primi cannoni ebbero un effetto deterrente, in quanto seminavano il panico nelle file nemiche. In seguito dimostrarono la loro efficacia militare smantellando bastioni e roccheforti e, dall'inizio del XVI sec., infliggendo perdite alla fanteria; tuttavia essi non avevano ancora un ruolo preponderante nei combattimenti. Sviluppatisi dopo le guerre di Borgogna a scapito di arcieri e balestrieri, fino agli inizi del XVIII sec. l'artiglieria moderna venne disprezzata dagli ufficiali di fanteria e di cavalleria. Dalla metà del XVIII sec., pur restando legata essenzialmente alla difesa, cominciò a venire impiegata nella preparazione dell'attacco e quale sostegno allo stesso alla fanteria per aprirle il cammino. Con Napoleone, l'artiglieria cessò di essere utilizzata unicamente a supporto della fanteria; appostata in punti che permettevano di dominare le ali o il centro del campo di battaglia, l'artiglieria eseguiva esclusivamente il tiro teso,

Alla fine del



Uno dei cannoni bottino di guerra dei Confederati nella guerra di Svevia nel 1499

limitando le azioni di controbatteria.

XIX sec. il potenziamento delle gittate e delle frequenze di fuoco impose uno schieramento più coperto e a partire dalla guerra russo-giapponese del 1905 il ricorso alle traiettorie curve divenne la regola per i cannoni e gli obici. L'esperienza della prima guerra mondiale, durante la quale il fuoco dell'artiglieria aveva ostacolato con efficacia il movimento delle unità combattenti, rivelò la necessità di migliorare il coordinamento con le altre armi. L'artiglieria divenne l'arma d'appoggio per eccellenza, sia in fase difensiva sia offensiva; sempre più frequente si fece il suo impiego quale controbatteria. Nel XX sec. il perfezionamento tecnico dell'aviazione, l'azione congiunta dell'aereo e del carro armato, il ritmo sempre più

frenetico delle operazioni e l'introduzione delle armi nucleari tattiche

obbligarono l'artiglieria a divenire sempre più mobile, pur senza modificarne la funzione.

Nel XV sec. alcune città sviz. possedevano pezzi di artiglieria di dimensioni impressionanti: nel 1445 per spostare i cannoni della città di Basilea occorrevano 60 cavalli (Milizie cantonali). I Conf. impiegarono l'artiglieria già durante le guerre di Borgogna; benché il loro prestigio militare rimanesse legato alla fanteria, dopo il 1477 disponevano di ca. 1000 pezzi, per lo più sottratti al nemico. Nel 1647 il Defensionale di Wil stabilì che i contingenti d'élite forniti dai cant. fossero composti da 36'000 uomini e 147 cannoni; all'epoca tuttavia i reggimenti lucernesi



disponevano, ad esempio, di soli quattro pezzi da campagna. La qualità dei cannoni migliorò dopo il

1704, quando nella fonderia di Johannes Maritz a Burgdorf venne costruita un'apposita perforatrice. Sotto l'influenza del sistema Gribeauval, nel 1750 in tutti i cant. vennero adottati gli stessi calibri; grandi disparità sussistevano tuttavia nell'equipaggiamento degli artiglieri. Nel XVII e XVIII sec. furono emanati solo tre regolamenti concernenti l'artiglieria (due a Berna e uno a Zurigo). Nel 1817 i contingenti federali disponevano di un effettivo teorico di 67'516

Il rombo.12

uomini e 120 cannoni. Tra il 1850 e il 1860 l'artiglieria conobbe importanti trasformazioni, facilitate dalle nuove competenze in materia militare attribuite alla Confederazione: vennero costituite batterie da montagna e acquistati 72 cannoni rigati in bronzo ad avancarica. Nel 1863 l'artiglieria federale disponeva di 210 pezzi, di cui $\frac{1}{3}$ rigati. Le autorità militari optarono poi per la retrocarica: nel 1871 la fonderia Rüetschi di Aarau ricevette l'incarico di fondere 378 cannoni rigati ad avancarica per ottenerne altrettanti a retrocarica, con un calibro di 8,4 cm; l'acquisto di pezzi in acciaio, di fabbricazione estera e più costosi, venne invece rimandato a più tardi. Tra il 1876 e il 1918 Krupp divenne il fornitore ufficiale dell'artiglieria svizzera che nel 1889 disponeva di 440 cannoni cerchiati di 8,4 cm. Nel 1904 l'Esercito si dotò del cannone di 7,5 cm a tiro rapido, montato su affusto a deformazione (72 batterie di quattro pezzi sostituirono 56 batterie di sei pezzi, calibro 8,4); nel 1912 entrarono in uso gli obici calibro 12, nel 1916 quelli calibro 15. Dal 1870



l'alzo venne regolato in millesimi, secondo la proposta avanzata nel 1864 dal capitano vedese Charles Dapples, che aveva pure suggerito l'adozione del metro.

Poco mobile, l'artiglieria di posizione assicurava la difesa di luoghi provvisoriamente fortificati (Morat, Hauenstein) con vecchi pezzi che in precedenza erano appartenuti all'artiglieria da campagna. Dal 1885 sugli assi di comunicazione di importanza strategica furono

costruite fortificazioni permanenti, pure dotate di pezzi che facevano parte del materiale dell'artiglieria da campagna. Dal 1891 munite di casemate colonnello Julius Meyer, su rotaie Decauville.

Dipartimento militare materiali per l'artiglieria. fabbricazione su licenza

queste fortificazioni furono blindate; progettate dal erano trasferibili all'esterno. Tra il 1916 e il 1935 il non introdusse nuovi. Nel 1935 ebbe inizio la



di cannoni da campagna calibro 10,5 cm (nel 1939 furono prodotte 214 bocche da fuoco) e di pezzi da montagna prodotti dalla ditta svedese Bofors. Dopo il 1945 le ordinazioni di obici calibro 10,5 e 15 cessarono. Nel secondo dopoguerra l'artiglieria da campagna, affidata fino ad allora al traino animale, fu completamente meccanizzata. Ulteriori progressi furono compiuti grazie al programma di armamento varato nel 1968, che comprendeva l'acquisto di obici blindati americani M-109 calibro 15,5; questi assicuravano una maggiore mobilità e la protezione degli operatori anche contro le armi nucleari e chimiche.

Nel 1986 l'artiglieria da fortezza venne potenziata con l'acquisto di lanciamine a due canne calibro 12 e la costruzione di monoblocchi in cemento armato attrezzati con moderni pezzi calibro 15,5. Nel 1995 le truppe di montagna disponevano di artiglieria da traino, mentre quelle di campagna (fanteria e reparti meccanizzati) erano dotate di 400 obici blindati con una gittata di 25 km, più volte modernizzati. L'elettronica e l'informatica hanno permesso di aumentare la velocità di fuoco, ma l'artiglieria svizzera non si è ancora dotata di lanciarazzi multipli e di missili, le sole armi in grado di colpire obiettivi situati a un centinaio di chilometri.

Attualmente il potenziale si aggira attorno ai 900 pezzi dei quantitativo eccessivo in situazione militare e su scala del tutto sproporzionato, come nell'annuario dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra. Nemmeno l'Italia, come ha fatto notare un membro del Consiglio federale nel corso d'interrogazione, mantiene un tal numero di obici blindati (254). L'Ungheria ne possiede 153 di calibro inferiore (122 mm), l'Austria 189 e la Finlandia 90, di cui 74 di calibro inferiore. Un tale effettivo è sufficiente anche per la Svizzera. Attualmente l'artiglieria eccessiva implica oltre a tutto costi dell'ordine di milioni di franchi per i quali non vi è alcuna giustificazione dal punto di vista della politica di sicurezza. Il suo mantenimento allo stato attuale non è un compito prioritario dell'Esercito Svizzero. Si tratta ora di risparmiare risorse mediante misure urgenti, affinché le numerose lacune costatate in seno all'esercito possano essere colmate.

La riduzione dell'enorme effettivo dell'artiglieria svizzera costituisce un simile passo concreto. L'esercito svizzero presenta l'enorme numero di 348 obici blindati M-109, sottoposti a un aumento dell'efficacia di combattimento nell'ambito dei programmi d'armamento 95 e 97 (a cui si aggiungono 434 mortai 120 mm, di cui 132 montati su carri portamortaio M-64).. j



dell'artiglieria svizzera diversi tipi che è un considerazione della internazionale ciò è mostra uno sguardo